È caduto un "potere di veto"

di Giancarlo Galan

Il Comitatone ha affermato il primato della propria collegialità nelle decisioni sulla chiusura mobile delle bocche di porto per la difesa di Venezia dalle acque alte e a dire l'ultima parola sul Mose sarà eventualmente il Consiglio dei ministri. Lo ha ribadito in particolare Massimo D'Alema, riconoscendo e rimarcando nella sua qualità di presidente del Governo di non potersi sottrarre alla responsabilità di una decisione così importante e rivendicandone il dovere e diritto. Il decreto del ministro dell'ambiente conseguente al parere della Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale non può rappresentare dunque la pietra tombale del progetto, né spetta al ministro Ronchi l'ultima parola. La questione è stata riportata stilla giusta strada, mettendo al bando i colpi di mano.

Il decreto di giudizio di compatibilità ambientale sul Mose del resto, a mio parere, ha ben poco di tecnico ed assai più di politico e ha molto risentito della "matrice" di nomina della Commissione Via. A riprova di questo, il fatto che tutte le altre commissioni avevano espresso invece pareri sostanzialmente positivi, pur con qualche prescrizione. Cosi è stato, anzitutto, da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, massimo organo tecnico consultivo dello Stato, che già circa cinque anni fa aveva giudicato favorevolmente il progetto. In senso positivo, quasi all'unanimità, si è espressa anche la Commissione tecnica regionale di cui fanno parte esperti nominati dal Consiglio regionale e dalla Giunta del Veneto. Favorevole con prescrizioni, e stato anche il parere della struttura tecnica del Ministero per i beni culturali e ambientali. E un giudizio favorevole è stato quello formulato dal colleggio dei "5 saggi" di levatura internazionale incaricati dal Governo di studiare il problema.

A fronte di tutto questo la Commissione nazionale per la valutazione dell'impatto ambientale ha espresso invece un parere pesantemente negativo che ha portato alla bocciatura del progetto col decreto del ministio Ronchi, controfirmato anche dal ministro Melandri, in contrasto quest'ultima con il parere dei propri uffici.

La vicenda propone alcune questioni fondamentali su cui e' il caso di riflettere. Innanzi tutto sul significato della procedura di Via. Non mi pare infatti che sia proprio questo lo spirito delle direttive comunitarie in materia. La Via non dovrebbe essere il giudizio finale di un'opera come in Italia si vuol far credere, ma la fase importante di un processo decisionale la cui ultima parola spetta pur sempre alla classe politica ed all'organo di governo, che degli aspetti problematici sollevati dalla Via terranno conto.

Dell'interpretazione forzata e aberrante che della Via invece si tende a dare, ad esempio, è testimonianza nel Veneto la vi-

Giancarlo Galan
Presidente della Regione Veneto

cenda del prolungamento dell'autostrada A28 Conegliano-Sacile: a dispetto di un accordo che era stato trovato tra proponente, Regione, Provincia e Comuni, in ossequio all'integralismo verde" non si e' trovato di meglio che bloccare i lavori di alcuni chilometri dell'autostrada creando un clima di esasperazione.

Voglio anche far notare che nelle premesse del decreto interministeriale di "bocciatura" dei progetto del Mose esistono delle colossali inesattezze, almeno per quanto riguarda la materia di competenza regionale. E' scritto infatti che con gli interventi previsti dal Piano direttore per il disinquinamento della laguna, adottato dalla Giunta regionale, si raggiungerà il valore di 4.200 tonnellate/anno di azoto scaricato in laguna, ben lontano dal valore di 3.000 t/a valutato come carico massimo ammissibile sopportabile dalla laguna. Ma il Piano non dice questo. Il Piano prevede anzi tutta una serie di interventi finalizzati a raggiungere 2.600 t/a di azoto (e quindi entro un limite compatibile con le 3.000 t/a). Il valore di 4.200 citato nel decreto rappresenta invece il risultato atteso a seguito dell'attuazione degli interventi per i quali ad oggi è assicurata la copertura finanziaria. Delle due l'una: o la Commissione di Via ha letto frettolosamente le carte o non ha capito quello che ha letto; nell'uno o nell'altro caso comunque un bruttissimo indizio.

Nel parere della Commissione Via l'innalzamento del livello del mare, conseguentemente all'effetto serra, assume una valenza importante per sostenere la penalizzazione che ne deriverebbe all'attività portuale. Ma nello stesso parere emerge anche che l'effetto serra non è poi così certo, al punto da ritenere sufficiente rialzare le rive dei rii e dei canali a quota + 1.20 m per annullare praticamente le conseguenze del paventato effetto. Peraltro la Commissione propone inoltre, per ridurre le acque alte, una serie di interventi cosiddetti "diffusi" alle bocche di porto, quali: la riduzione della profondità dei fondali, il prolungamento dei moli verso il mare aperto di qualche chilometro incurvandone le testate, l'aumento della rugosità delle bocche innalzando la soglia e depositando sul fondo una quantità notevole di blocchi di pietra naturale.

Ma in fondo quello di cui è più difficile darsi ragione è il fatto che lo stesso progetto sottoposto ai parere di diverse Commissioni abbia ottenuto un tipo di valutazione per cui mentre per quattro di esse taluni dubbi e perplessità avrebbero potuto essere rimossi elaborando il progetto definitivo, per la Commissione di Via invece la bocciatura doveva essere definitiva: una sentenza che più verde non si può.

Ho condiviso la decisione del Comitatone di istituire presso il Magistrato alle acque un tavolo tecnico, rappresentativo di tutti gli enti che siedono nel Comitatone stesso, per verificare in quale modo possano essere soddisfatte le prescrizioni poste dal decreto ministeriale che ha espresso il parere negativo sulla compatibilità ambientale delle opere. È stato chiarito che entro la fine del 1999 questa Commissione dovrà fornire al Comitatone gli elementi necessari per valutare la possibilità di passare alla fase esecutiva delle opere, andare più a lungo non serve e non bisogna proprio; ma è stato chiarito anche una volta per tutte che, con buona pace del ministro dell'ambiente, non si dovrà ritornare alla Via e che non esiste un potere di veto. Una decisione coerente dunque con la riassunzione della doverosa responsabilità collegiale di governo che ho sempre sostenuto e in più occasioni sollecitato.